

il caso

di Fausto Biloslavo

DOPPIOPESISMO ALL'ITALIANA Se non diventi un simbolo non sei nessuno

Gli italiani trucidati in Libia trattati come morti di serie B

Per i poveri Failla e Piano nessuna campagna verità e nessun «sit in» di protesta come per Regeni. E la beffa di un premier che chiede solo per loro: «Che ci facevano lì?»

Nessuna campagna «verità», sit in davanti alle ambasciate, proclami del Parlamento europeo per Salvatore Failla e Fausto Piano, i due lavoratori italiani prima presi in ostaggio e poi ammazzati in Libia. Una decina di giorni di articoli ed il caso sembra chiuso con i funerali degli sfortunati connazionali,

di sulla tragica fine dei due ostaggi italiani.

Quasi cinquemila accademici hanno firmato una petizione internazionale per far luce sul caso Regeni lanciata dagli

stessi referenti universitari di Cambridge che sono responsabili di aver sottovalutato il rischio o, peggio, di aver mandato il ragazzo italiano allo sbaraglio. Non c'è traccia, da

ora, di una petizione internazionale dei sindacati per non lasciar cadere nell'oblio i tanti punti di domanda sulle triste fine di Failla e Piano. E neppure di un coinvolgimen-

to del Parlamento europeo, come è avvenuto nel caso Regeni.

Molti politici nostrani hanno fatto ancora una volta una figura meschina. Gli stessi

che giocano al tiro al bersaglio con il regime egiziano sul caso Regeni difendono a spada tratta il governo italiano, che qualche peso sulla coscienza dovrebbe averlo per come è andata a finire la storia degli ostaggi. Nel caso di Failla e Piano non risulta che abbiano sollevato il problema dell'avallo del governo Renzi al raid americano a Sabrata, che ha rotto l'equilibrio locale facendo rischiare la pelle a tutti gli ostaggi, anche i due tornati a casa. E soprattutto provocando una reazione a catena sfociata nella morte di Failla e Piano. Non c'è da stupirsi se gli stessi giornaloni, che puntano, non a torto, il dito contro il presidente egiziano Al Sisi, non fanno lo stesso con Renzi chiedendo lumi sul fatto che lui ed il capo dello Stato erano informati del raid Usa, che ha dato inizio al disastro degli ostaggi di Sabrata. E non abbiano alzato un dito almeno per rinviare l'attacco.

Ancora più disarmante la reticenza della politica e del governo sul ruolo jihadista dei tunisini delle bandiere nere vissuti pure da noi, nel rapimento degli ostaggi italiani. Valeria Solesin, ammazzata dallo stesso genere di canaglia a Parigi, è diventata

DANNO E BEFFA

E ora per paradosso le famiglie rischiano di perdere i risarcimenti

un'eroina italiana, pure lei simbolo del politicamente corretto. A Failla e Piano, sequestrati da criminali comuni con leggere tinte islamiche secondo il governo, non possiamo appuntare neppure questa «medaglia» alla memoria. Un beffardo paradosso che rischia di far perdere ai loro familiari i 200mila euro riconosciuti per legge dallo Stato ad ogni vittima del terrorismo.

SULLE BOMBE USA

Anche Renzi ha le sue colpe. Ma nessuno gliene chiede conto

soprattutto sui giornaloni, che invece continuano a battere, giustamente, sulla tragica fine al Cairo di Giulio Regeni.

Sembra quasi di trovarsi di fronte a morti di serie B, i lavoratori italiani tornati dalla Libia in una bara e quelli di serie A, come lo studente friulano trasformato in «martire» d'Egitto. Amnesty international e il quotidiano *la Repubblica* hanno lanciato una campagna «verità su Giulio Regeni» guardando solo in una direzione. Nessuno si sognerà di fare altrettanto per i due ostaggi italiani ammazzati nel deserto in circostanze ancora tutte da chiarire. Lo studente friulano è diventato il simbolo del politicamente corretto, Failla e Piano erano solo umili e silenziosi migranti con nessun grillo ideale per la testa, che in Libia portavano a casa la pagnotta.

Se l'ex regno di Gheddafi è nel caos, l'Egitto viene dipinto come una dittatura sudamericana quasi altrettanto pericolosa. Il premier Matteo Renzi, nel salotto televisivo di Canale 5 si chiedeva perché i tecnici italiani rapiti fossero andati in Libia nonostante gli allarmi del governo. Non si è mai chiesto se Regeni doveva stare più attento a trattare temi delicati al Cairo o uscire di casa il giorno in cui è sparito, anniversario della rivolta di piazza Tahrir, nonostante gli avvertimenti della Farnesina.

Davanti all'ambasciata egiziana, nel nome della verità a senso unico sul ricercatore torturato, sono stati organizzati sit in della decotta società civile. Nessuno farà la barriera davanti a quella libica per chiedere una verità a 360 gra-



«CATTURATO» DA LA7

Ecco uno dei miliziani che ha ammazzato i nostri connazionali

Il 3 marzo un inviato di «Piazza pulita», il settimanale di La 7, arriva a Sabrata, poche ore dopo la morte degli ostaggi italiani Salvatore Failla e Fausto Piano. E incontra un miliziano in mimetica (nella foto al centro), cappellino di lana, barbone, capelli lunghi e telefonino in mano. Uno degli uomini che avrebbe ucciso i connazionali. Sul cellulare mostra le foto dei cadaveri di Failla e Piano assieme a quelle dei sequestratori tunisini ammazzati nello stesso convoglio (tre uomini e due donne). Il miliziano senza nome ammette di essere stato lui a scattare le immagini postate su Facebook. In pratica faceva parte della katiba islamista di Sabrata «Febbraio Ajilat-2», che ha intercettato il convoglio e falciato gli ostaggi italiani scambiandolo per jihadisti o per rapinare il riscatto che era a bordo del convoglio. All'inizio la versione dei libici parlava di un'esecuzione degli ostaggi da parte dei sequestratori tunisini dello Stato islamico con un colpo alla nuca. Le foto e l'autopsia hanno dimostrato che non c'è alcun colpo alla nuca. Gli italiani sono stati colpiti da diversi proiettili dal petto in giù. Nello scontro a fuoco o qualcosa che potrebbe assomigliare ad una «fucilazione» per non lasciare testimoni. **FBil**

la rivelazione

Le avevano scritte l'anno scorso dallo Yemen

Le suore massacrate: «Moriremo insieme»

Luigi Guelpa

Nelle lettere delle religiose vittime dei jihadisti un sinistro presagio

«Insieme viviamo, insieme moriamo con Gesù, Maria e la nostra Madre». Amore, dignità e coraggio sembrano quasi fare a gara nella lettera che quattro suore, uccise il 4 marzo nello Yemen da un commando di jihadisti, inviarono nel giugno del 2015 alle consorelle di Roma. Il contenuto della missiva è stato rivelato a Tv2000 da suor Serena, anche lei, come le

religiose trucidate, appartenente alle Missionarie della Carità, la congregazione fondata da Madre Teresa di Calcutta. «Volevano condividere le loro gioie e le sofferenze con le persone che assistevano nel martirio Yemen» racconta suor Serena. Una nazione messa in ginocchio dalle milizie qaediste, che proliferano approfittando

del braccio di ferro tra forze fedeli al presidente Hadi, sostenuto dai sauditi, e i ribelli sciiti Houti, armati dall'Iran. Aden, dove operavano suor Anselma, suor Marguerite, suor Reginette e suor Judit, originarie di India, Rwanda e Kenya, è la città meridionale del Paese più povero di tutto il Medio Oriente, dove l'indigenza costringe i

bambini ad arruolarsi nell'esercito per guadagnare meno di 80 dollari al mese necessari al mantenimento della famiglia. «Ogni volta che i bombardamenti si fanno pesanti noi ci inginocchiamo davanti al Santissimo esposto, implorando Gesù misericordioso di proteggere noi e i nostri poveri e di concedere pace a questa nazione».

ne. Non si sono mai stancate di bussare al cuore di Dio, confidando che potesse esserci fine a tutto questo: «I bombardamenti continuano, le sparatorie sono da ogni parte e abbiamo farina solo per oggi. Come faremo a sfamare domani i nostri poveri?». Le quattro religiose curavano anziani, non vedenti, persone con disabilità fisiche o mentali, bambini orfani e abbandonati. Venerdì della scorsa settimana, alle 8.30, un commando di uomini armati, sotto il vessillo di Al Qaeda, ha fatto irruzione nello loro compound. Dopo aver ucciso il guardiano e tutti gli impiegati, hanno raggiunto le suore le hanno sfigurate e poi trucidate mentre con i loro corpi facevano da scudo ai sessanta ospiti, evitando con fede e coraggio incrollabili l'eccidio. Suor Sally, indiana di Kerala, è l'unica religiosa sopravvissuta. Suor Reginette, appena 31 anni, ha preso in pieno petto la sventagliata di mitra destinata alla consorella. Altruismo e generosità, evidenziati dalla lettera, dove si legge «Dio non può mai essere da meno in generosità», e che si chiude con «insieme viviamo, insieme moriremo».

Secondo la loro legge non si può fare sesso con donne incinte

L'Isis dà la pillola alle schiave per stuprarle

L'Isis ricorre alla pillola per portare avanti il codice medievale di stupri sistematici. Alle ragazze viene fornita la confezione mensile che consente di rispettare una delle «oscure» leggi citate dall'Isis, ovvero che un uomo deve assicurarsi che la donna sua schiava non deve essere incinta prima di avere rapporti sessuali con lei. Lo riporta il *New York Times* citando decide di donne Yazide fuggite di

recente dall'Isis. Secondo le loro testimonianze, i terroristi usano vari metodi per evitare che le donne restino incinte, con l'aborto come ultima chance. Le donne intervistate descrivono come si accorgevano quando stavano per essere vendute: venivano trasportate in ospedale e sottoposte a test per verificare l'ormone hCG, la cui presenza indica che la donna è incinta.

VOTATE AL MARTIRIO

Anselm, Marguerite, Judit, Reginette le quattro suore missionarie della carità trucidate da un commando jihadista la settimana scorsa nello Yemen

